Mafia & politica

L'inchiesta sulle ultime elezioni regionali: in carcere 39 persone
La «centrale» era il salone di bellezza della donna del boss
Sono stati smascherati attraverso le intercettazioni telefoniche
E sui volantini la scritta: «Vicepresidente della commissione Antimafia»

Il supermarket elettorale di Catania

Scoperto un traffico di voti: arrestati candidati e capicosca

Alfio Pulvirenti, a lato Andrea Vicari, in basso Gunnella, Bianco e Angelo Pulvirenti fratello di Giuseppe

Una quarantina di arresti Tra loro boss mafiosi e candidati alle ultime regionali. Un giro di soldi e di favori in cambio di pacchetti di preferenze. Alfio Pulvirenti, ex capogruppo siciliano del Pri, pagava un milione in assegni e 400.000 lire in buoni benzina per 7 voti. Giovanni Rapisarda, candidato della Dc, si era accordato per 100 milioni. Ma era solo una parte della contropartita. Il resto lo avrebbe dovuto scontare in cinque anni di legislatura

NINNI ANDRIOLO WALTER RIZZO

CATANIA. La contrattazione correva sul filo del telefono Voti, denaro, favori tutto è finito nel carniere degli uomini della Criminalpol Ai magistrati catanesi è bastato disporre il controllo di alcune linee telefoniche calde e il «supermarket» elettorale del clan mafioso di Giuseppe Pulvirenti, «u Malpassotu», uno dei boss più vicini a Nitto Santapaola, è stato illuminato di colpo

I suoi clienti fissi erano nomi «eccellenti» della politica catanese Consiglieri comunali che volevano fare gli assessori, assessori che volevano diventare deputati e deputati che temevano di essere ... trombati. Se: politici in carriera, quattro dc e due repubblicani.

Sono finiti con le manette ai polsi, accusati di corruzione e di intimidazione elettorale Uno di loro è Alfio Pulvirenti, primo dei non eletti del Pri, 10 393 voti Gunnelliano di ferro, ex capogruppo a Palazzo dei Normanni. Sui volantini elettorali presentava le sue credenziali vicepresidente della commissione regionale Antimafia. Giovanni Rapisarda, altro nome eccellente Ventimila preferenze accumulate, numero 15 della lista dc. Sulla sua locandina elettorale uno sponsor, Amintore Fanfani, e uno slogan «Professionalità, competenza e moralità» Assieme a Pulvirenti e a Rapisarda altri quattro politici arrestati. Alfio e Orazio Brischetto, uno consigliere comunale e l'altro assessore, entrambi di Acireale, tutti e due democristiani Antonino La Porta, primo degli eletti alle comunali di Castel di Judica, anche lui dc. Matteo Litrico è l'ultimo della lista, ex assessore repubblicano a Catania e braccio destro di Pulvirenti per tutto il corso della campagna elettorale Ex consiglieri, candidati e deputati sono finiti in cella nel supercarcere di Bicocca, insieme a 32 tra capi e gregari del clan Un terremoto giudiziario che ha fatto chiedere da più parti l'annullamento delle elezioni del 16 giugno

Con l'avvio della campagna elettorale le linee telefoniche della cosca erano diventate incandescenti Qualcuno, prima di accettare la candidatura, chiedeva assicurazioni sull'appoggio del clan Parla Giovanni Rapisarda. «Lidia, la campagna elettorale ce l'ho ora non tra un anno quindi, se non ho te, io non mi metto nemmeno in lista I soldi ci sono, il problema è di votare il programma e io, prima di votarlo, te lo faccio vedere» All'altro capo del telefono Lidia Brundo, la donna di Angelo Pulvirenti, il fratello del boss. Il suo centro estetico «Vanity Femme» era diventato sede della direzione «strategica» del clan Era lei che si occupava di trattare con i politici, che fissava il prezzo di ogni pacchetto di preferenze Voti sicuri, garantiti dallo «zio Angelo» Pulvirenti Bastava quel nome per convincere gli elettori

Capelli rossi, 44 anni, la battuta sempre pronta, Lidia Brundo alternava la sua attività di estetista a quella di impresario di palcoscenico. Un po' Wanna Marchi delle antenne delle tv locali, un po' diva del teatro dialettale Una donna-manager quasi perfetta. Un unico difetto, che ha incastrato la «famiglia» al telefono parlava troppo «Gli dobbiamo fare la campagna elettorale perché è una persona di quelle io ti do e tu mi dai» Parla con il suo uomo di Giovanni Rapisarda a proposito delle regionali. Una questione ritenuta vitale per gli interessi del clan Gli accordi erano già stati fatti Ha riposto, doveva anche sorgere una società di fisioterapia per l'assistenza agli anziani Grazie agli appoggi del futuro «onorevole» il centro avrebbe ottenuto finanziamenti e convenzioni da enti pubblici locali e regionali. «Essendo che noi abbiamo il Rapisarda dietro – confida Lidia Brundo a un'amica – quando avremo agganciato tre, quattro, cinque comuni, grazie a lui che ci prepara il terreno, avremo cinquanta milioni da uno, cento da un altro, per duecento o trecento vecchi almeno »

Ma non bastano solo i favori Per avere i voti «sicuri» ci vuole anche dell'altro L'obbedienza cieca ai voleri del capo Rapisarda non batte ciglio, arriva persino a umiliarsi pur di ottenere il favore del potente boss. «Se lo zio Angelo vuole che io gli chieda scusa in ginocchio, io che mi ritengo una persona umile sono disposto a farlo» Gli accordi prevedono anche un bel gruzzolo di denaro contante Cento milioni da pagare in due rate la prima metà in anticipo, il resto a cose fatte E altri ottanta dovevano arrivare attraverso l'acquisto di duemila abbonamenti per gli spettacoli della compagnia teatrale La richiesta del candidato era alta otto o novemila preferenze per lasciare al palo gli altri democristiani Il 16 giugno i voti arrivano, ma non bastano Qualcuno ha fatto di meglio

E qualcuno ha fatto meglio anche di Alfio Pulvirenti Un altro candidato sfortunato Sedeva su una poltrona ormai considerata stregata quella di capogruppo del Pri a Sala d'Ercole Prima di lui vi erano passati Gioacchino Platania, arrestato nel 1987 per un giro di tangenti alla Usl 35 di Catania, e Biagio Susinni finito in carcere nel marzo scorso per lo scandalo degli appalti al comune di Mascali

Ex assessore, consigliere comunale Nella scalata al comune di Catania nelle amministrative del 1985, Pulvirenti correva in coppia con Luigi D'Aquino già uomo forte del deputato dc Nino Caragliano D Aquino però finisce male Nel 1987 un killer lo uccide con cinque revolverate

Il suo seggio al parlamento regionale ormai traballa Non basta più neppure il sostegno dei gunnelliani Ci vuole qualcosa di più efficace E così l'ex vicepresidente dell'Antimafia siciliana si rivolge a Lidia Brundo Lei al telefono lo definisce «un intimo amico dello zio Angelo» L'accordo è presto fatto Voti in cambio di soldi o di abbonamenti teatrali Occorre sapere i nominativi di elettori e sezioni di appartenenza Ad ognuno viene assegnata una «accoppiata» di preferenze Per sette voti sicuri l'onorevole firma un assegno da un milione e consegna buoni di benzina per quattrocentomila lire Ma i voti si possono anche comprare in blocco Un pacchetto di quattrocento preferenze arriva infatti dietro promessa di un «donativo» dal responsabile dell'associazione per la sclerosi multipla. Se qualcuno non si fida della parola di Alfio Pulvirenti ci pensa Lidia Brundo a garantire «È un amico della famiglia dello zio », assicura l'estetista

E lo zio Angelo prima delle elezioni si dà da fare passa nei locali pubblici, nei bar, nei ristoranti, lascia mazzetti di facsimile, e precise accoppiate Non deve dire molto basta che chi lo deve vedere lo veda. «Lo zio si è fatto tutti i comuni . e tu lo sai come stila lui fumi o non fumi, dice; non fumo e allora devi fumare Oppure, fumo E allora non devi fumare...» Il giorno delle elezioni la «squadra» del Malpassotu si mobilita. I «picciotti» si dislocano a presidiare i seggi Ma qualcosa non va per il verso giusto Pulvirenti non viene eletto, Rapisarda neppure La reazione del clan è rabbiosa. «Lo zio Angelo vuole sapere nel posto dove è andato lui quanti voti ha preso – dice Lidia Brundo – perché si deve andare da queste persone» Forse il boss voleva chiedere «spiegazioni» agli elettori che non avevano seguito i suoi «consigli» Non ne ha avuto però il tempo Mercoledì notte è scattato il blitz. Angelo Pulvirenti è rimasto latitante per tre giorni Ieri mattina la sua fuga però è finita I carabinieri lo hanno scovato in una villetta di Valverde, alle porte della città. Il boss non si è scomposto, ha atteso le manette comodamente seduto in poltrona.

Il blitz in piena notte Partono le auto blindate e scattano le manette

CATANIA. Mercoledì sera, in meno di un'ora è scattato il blitz contro la mafia dei voti, con i poliziotti del nucleo anticrimine del decimo reparto mobile buttati letteralmente giù dal letto Sono quasi le tre del mattino quando arrivano i tre magistrati, che ormai da sette mesi stanno dando la caccia agli affiliati al clan di Giuseppe Pulvirenti, «u Malpassotu», Mario Amato e Amedeo Bertone del pool antimafia e Nicolò Marino Sono tutti molto giovani, Amedeo Bertone, con i suoi quarant anni è il più anziano del gruppo Portano cinquanta grossi fascicoli, sono i provvedimenti di custodia cautelare che il giudice per le indagini preliminari Antonino Ferrara ha firmato il 20 giugno Dentro i nomi di alcuni dei principali esponenti del clan Pulvirenti, e soprattutto sei nomi eccellenti. Quelli di Alfio Pulvirenti repubblicano, deputato uscente dell'Assemblea regionale siciliana, vicepresidente della commissione regionale antimafia, Giovanni Rapisarda, presidente della commissione Urbanistica del Comune di Acireale e candidato dc alle elezioni regionali Alfio e Orazio Brischetto, entrambi democristiani, consiglieri comunali di Acireale, Matteo Litrico, ex assessore repubblicano al Comune di Catania, poi passato al Psdi e quindi rientrato nei ranghi repubblicani. E infine Antonino La Porta, primo degli eletti per la Dc alle elezioni comunali di Castel di Judica Per loro l'accusa è quella di corruzione e violazione della legge elettorale Gli ordini di custodia cautelare in carcere riguardavano anche alcuni insospettabili come il comandante dei vigili urbani di Misterbianco, Andrea Vicari o il gioielliere Vincenzo Scuderi I fascicoli vengono consegnati a poliziotti e carabinieri che partono tra le 3,35 e le 3,45 Poco prima delle cinque cominciano a rientrare le prime auto l'operazione è riuscita Gli affiliati alla cosca e i politici coinvolti sono stati tutti colti di sorpresa, mentre dormivano Dentro le mura della caserma Rinaldi e del comando di piazza Verga ci sono trentadue persone Ma all appello degli arrestati mancano tre personaggi di spicco Il boss della cosca, Giuseppe Pulvirenti, suo fratello Angelo e l'onorevole Alfio Pulvirenti Il primo a cadere nella rete sarà proprio l'esponente repubblicano Colto da malore è costretto a ricoverarsi al reparto cardiologico dell'ospedale Cannizzaro Gli uomini della Criminalpol lo troveranno lì con le flebo attaccate alle braccia Angelo Pulvirenti invece riesce a farla franca per tre giorni Lo arresteranno i carabinieri proprio ieri mattina in una villetta di Valverde

□ W.R.

Il Pli chiede l'annullamento delle elezioni

CATANIA Si arriverà a invalidare le elezioni regionali siciliane per quel che riguarda la provincia di Catania? I liberali presenteranno oggi in tal senso una richiesta formale, mentre Pietro Folena, segretario regionale del Pds, chiede alla magistratura di accertare nel più breve tempo possibile «peso e consistenza dei voti elettorali che gli uomini di Santapaola hanno dirottato per verificare la validità stessa delle elezioni» Folena ricorda, tra l altro, che nel corso della campagna elettorale il Pds catanese aveva lanciato l'allarme su quanto stava accadendo attorno ad alcuni candidati del Pri e della Dc Il segretario della federazione, Adriana Laudani, aveva chiesto ai magistrati catanesi un impegno prima del voto del 16 giugno Non è avvenuto Sulla vicenda il Pds presenterà oggi una interpellanza parlamentare Intanto, giovedì prossimo ad Acireale, dove due assessori e un candidato dc sono stati arrestati, il Pds terrà una manifestazione pubblica per chiedere le dimissioni della giunta monocolore democristiana Anche la Rete di Leoluca Orlando ricorda le denunce sui rischi di inquinamento del voto lanciate nel corso della campagna elettorale Mentre Enzo Bianco, primo degli eletti a Catania nelle liste del Pri, riferendosi in particolare ai liberali, afferma che, se se ne dovessero accertare le condizioni, i repubblicani non porranno alcuno ostacolo all'annullamento del voto A proposito dei liberali, il sottosegretario Stefano De Luca ha affermato che «il coinvolgimento di tanti autorevoli personaggi catanesi lascia ritenere che gli esiti dei reati contestati sul dato definitivo, non siano marginali e il Pli non ha ottenuto per esempio, il seggio soltanto per una manciata di voti» E a chiedere che la possibilità di invalidare le elezioni «venga con grande attenzione valutata dagli organi competenti» è Saro Sorace segretario provinciale del Psi. L'altro ieri intanto l alto commissario Domenico Sica è volato a Catania per incontrarsi con il prefetto il questore e i magistrati Lo stesso ha fatto il sottosegretario agli Interni, il liberale D Aquino L'inquinamento del voto che ha portato all arresto di candidati alle elezioni regionali e boss mafiosi, il Quirinale ha chiesto notizie via telefono direttamente ai giudici catanesi Per Rino Nicolosi capolista dc a Catania e presidente della Regione Siciliana nell'ultima legislatura, non ci sarebbero gli elementi sufficienti per arrivare a un annullamento delle elezioni Lo avrebbe accertato un «comitato di crisi» appositamente nominato dall'assessorato regionale agli enti locali, sentendo anche il ministero degli Interni. Si è saputo tra l altro che, presso la Regione Siciliana, era giunta nelle settimane scorse una lettera anonima che denunciava il rapporto tra il clan Pulvirenti e alcuni esponenti democristiani del comune di Acireale Due di loro, membri della giunta dc Alfio Brischetto, assessore alle finanze, e Orazio Brischetto assessore alla solidarietà sociale sono stati arrestati assieme a Giovanni Rapisarda, consigliere comunale e numero 15 della lista democristiana. Alfio Brischetto e Rapisarda appartengono alla corrente di Fanfani Orazio Brischetto a quella di Nicolosi Soltanto il 15 giugno un giorno prima delle elezioni la Regione Siciliana aveva nominato un ispettore presso il comune di Acireale Il presidente della Regione che ha nel comune della costa jonica una delle sue basi elettorali, ha diffuso una dichiarazione per affermare «di essersi opposto fino all ultimo nella Direzione nazionale della Dc alla candidatura del consigliere comunale Giovanni Rapisarda»

□ N.A.

Gunnella, il grande protettore

«Ti ha telefonato Aristide? Sì, lo vedo lunedì»

CATANIA. «Ti ha telefonato Aristide?», sono le 18,04 del 1° giugno Alfio Pulvirenti, capogruppo del Pri all'Assemblea regionale e numero 14 della lista repubblicana a Catania parla con il suo braccio destro in campagna elettorale, Matteo Litrico, titolare di una catena di autoscuole ed ex assessore repubblicano al Comune di Catania I due conversano a ruota libera. Non sanno che la loro discussione viene seguita passo passo da un agente della Criminalpol che annoterà diligentemente il tutto su un verbale Finirà sul tavolo di tre giovani magistrati, Amedeo Bertone, Mario Amato e Nicolò Marino, che da mesi stanno indagando sui traffici di una cosca mafiosa, quella di Giuseppe Pulvirenti «u Malpassotu» e sui suoi rapporti con i politici catanesi

«Sì, mi ha telefonato», risponde Matteo Litrico «Che ti ha detto?», chiede ancora il deputato «Mah dice lunedì avvicinate e parliamo di tante cose cosa vuoi che ti dico, solo che perdiamo sempre tempo » «Eh lo so!» «Al limite se ci vado ci parlo di quella cosa » «Di quale quella del Malpassotu?» «Sì» «Va bene » Poche battute che, chiamando in causa senza mezzi termini l'onorevole Aristide Gunnella, rischiano di trasformare il terremoto giudiziario che ha investito il mondo politico catanese in un vero e proprio cataclisma

Dalla telefonata intercettata dagli uomini della polizia sembrerebbe che i due uomini politici catanesi, in combutta col clan mafioso del Malpassotu, dovessero informare delle loro azioni e dei loro accordi proprio il leader più discusso del partito dell edera in Sicilia Giovedì mattina, poche ore dopo il blitz di polizia e carabinieri che aveva portato in carcere sette uomini politici con in testa proprio i due repubblicani, insieme a 32 esponenti della cosca mafiosa comincia a girare con insistenza la voce secondo la quale sul tavolo dei magistrati sarebbe pronto un altro clamoroso provvedimento al quale manca solo la firma Sarebbero una comunicazione di garanzia e una richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti proprio di Gunnella, chiamato direttamente in causa nelle indagini su mafia e politica a Catania

Gunnella apprende la notizia a Roma e chiama subito il palazzo di giustizia per chiedere spiegazioni Vuol sapere cosa c è di vero nelle notizie che ormai rimbalzano dagli schermi delle emittenti siciliane Poi decide di venire a verificare di persona Arriva alle 13 in punto di venerdì «Non so nulla della vicenda, l ho appresa dalla televisione » dice a cronisti all'ingresso del tribunale Insieme a lui entrano anche due magistrati che seguono l inchiesta Ma Gunnella non è venuto per rendere una deposizione, come si era pensato in un primo momento, è solo venuto a chiedere spiegazioni «Mi sono recato spontaneamente dal procuratore capo della Repubblica – scrive Gunnella in una nota diffusa successivamente alla stampa – accertando che non vi è alcun provvedimento che mi riguarda così come certa stampa aveva tentato di accreditare» L esponente repubblicano poi ribadisce la sua piena disponibilità per una deposizione volontaria

La visita di Gunnella era stata preceduta da un altra iniziativa clamorosa In mattinata il telefono del procuratore aveva squillato insistentemente Era il Quirinale Il presidente Cossiga voleva sapere come stavano le cose se era vero che nella faccenda dei voti comprati dalla mafia fosse implicato anche un membro dell Assemblea di Montecitorio □ W.R.

Bianco, l'ex sindaco accusa

«Indagare a fondo Allora ne vedremo delle belle...»

CATANIA. «Lo avevo detto più volte anche durante l ultima campagna elettorale in Sicilia il voto è controllato in modo ferreo dalla mafia Eppure, dopo queste mie dichiarazioni l onorevole Gunnella si è affrettato ad affermare che io getto discredito e fango sull'isola» La prima stoccata del dopo blitz Enzo Bianco la riserva al deputato nazionale repubblicano È lui il grande protettore di Alfio Pulvirenti finito in manette per corruzione e reati elettorali L'ex sindaco di Catania chiede alla magistratura di andare fino in fondo «In questa provincia – dice – non meno di sei o sette consiglieri comunali e due o tre deputati regionali vengono eletti con il voto determinante della criminalità organizzata»

Adesso, però, c'è un fatto nuovo. Secondo gli inquirenti esiste la prova che uno di questi tre poteva essere di nuovo un repubblicano, un candidato della lista che lei ha capeggiato nel nome della trasparenza.

Non è un caso che lo abbia deciso tre anni fa di ritornare in Sicilia Ho ritenuto infatti che anzitutto nel mio partito ci fosse bisogno di fare pulizia Noi tra l altro, a Catania le scelte severe le abbiamo fatte Cito per tutti il caso di Biagio Susinni che in seguito alle note vicende giudiziarie è stato espulso dal partito Anche Pulvirenti è stato immediatamente sospeso dal Pri

Sì, è stato sospeso ad urne già chiuse e dopo il provvedimento della magistratura. Ma è possibile che prima non avevate avuto alcun sospetto nei suoi confronti?

Francamente no se lo avessimo avuto non lo avremmo nemmeno candidato Pulvirenti è stato un mio avversario molto duro Nell 88, quando La Malfa mi mandò a capeggiare la lista per le comunali, condusse una campagna elettorale mirata contro di me Ma devo dargli atto di non aver svolto quell azione di sabotaggio che altri esponenti catanesi del mio partito hanno condotto in maniera sistematica contro la mia giunta.

Alcuni suoi nemici di partito hanno colto questi segnali di «non boicottaggio», come dice lei, per avanzare sospetti di accordi intervenuti con alcuni settori catanesi dei gunnelliani.

Si tratta di una cosa clamorosamente inventata In Sicilia lo sanno anche i muri che contro il modo di concepire la politica proprio di Gunnella e del suo gruppo io non ho mai smesso di lottare

Platania, Susinni, Pulvirenti: quattro ex deputati regionali catanesi. Il primo democristiano, gli altri repubblicani. Negli ultimi mesi hanno subito condanne o sono finiti in carcere Poi, sempre a Catania, c'è stata la vicenda dell'assessore socialista Genovesi. Anch'egli arrestato. Un vero e proprio record ..

Voglio dire qualcosa di più Fino adesso nella rete, tutto sommato sono caduti pesci di taglia piccola e media Spero che le indagini salgano di tono Il fenomeno dell inquinamento mafioso della politica siciliana non esclude personaggi di calibro ben più alto di quelli che sono balzati agli onori della cronaca

Ma perché tutto questo sta avvenendo proprio a Catania?

Anzitutto perché alcuni inquirenti sia tra i magistrati sia tra le forze dell ordine dimostrano la volontà di fare delle indagini serie Poi Catania è una città ricca e il connubio mafia-politica è molto più consistente dove gli interessi in gioco sono più grossi Comunque quello che è venuto fuori in questi giorni riguarda soltanto le vicende di un clan Se le indagini si estendono alle altre cosche ed alle altre province siciliane sono sicuro che ne vedremo delle belle □ N.A.

Pulvirenti, l'incontrastato boss

«U Malpassotu», da sette anni comanda nell'ombra

CATANIA. È uno dei clan più potenti e temuti dell intera provincia etnea e allunga i suoi tentacoli anche nel Messinese Interessi principali estorsioni, appalti pubblici traffico di stupefacenti e da qualche tempo, il commercio delle preferenze elettorali

Sul gradino più alto c'è il patriarca della famiglia. Giuseppe Pulvirenti «u Malpassotu», 62 anni, originario di Belpasso (Malpassu, in dialetto siciliano) un comune che dista una ventina di chilometri dal capoluogo Il suo soprannome è legato al luogo dal quale proviene È considerato uno degli esponenti di punta della mafia catanese ed è inserito organicamente nel gruppo di Cosa Nostra che ruota attorno alla figura di Benedetto Santapaola Come la «Primula rossa» Pulvirenti è un superlatitante di rango Da sette anni lo cercano inutilmente Però lui al contrario di don «Nitto», si tiene in continuo contatto con la cosca ne segue passo passo le vicende ne ordina le azioni ne orienta gli interessi Forse non è poi così lontano dai suoi uomini

È ricercato per omicidio estorsione associazione a delinquere di stampo mafioso ed altri reati Nelle intercettazioni telefoniche la sua voce non si sente direttamente Conversando tra loro i membri della famiglia parlano di lui con deferenza, facendo riferimento al «vicchiareddu» (il vecchietto)

L incarico di rappresentarlo spetta ad Antonino trent'anni, il figlio più grande Il suo consenso equivale a quello del padre È il portavoce ufficiale delle volontà del boss che lavora nell'ombra Nino tiene i rapporti con le altre cosche siciliane

È stato uno degli autori del sequestro di Santo Marino il meccanico di San Pietro Clarenza che, qualche mese fa, tenne in ostaggio l arcivescovo di Catania Luigi Bommarito Marino si sentiva perseguitato dalla mafia e nel contempo abbandonato dallo Stato Al sequestro del meccanico, sospettato dagli uomini del clan di aver rivelato il nascondiglio di un ricercato partecipò anche Salvatore Pulvirenti 24 anni un altro figlio del Malpassotu

Esponenti di spicco della famiglia che detta legge nei comuni pedemontani dell hinterland sono anche due fratelli del «vicchiareddu» Lo «zio Angelo» 52 anni l uomo di Lidia Brundo (l estetista catanese con velleità teatrali che faceva da tramite tra politici e uomini del clan) e Orazio Pulvirenti, classe 1948 Figli e fratelli di don Pippo, costituiscono una sorta di cupola del clan

La cosca ha ancora una struttura patriarcale e condiziona e assoggetta la popolazione in una vasta zona che comprende comuni densamente abitati come Paternò, Belpasso San Giovanni La Punta Mascalucia Tra le sue attività «imprenditoriali», anche la costruzione di case abusive, direttamente edificate da piccole imprese legate al clan

A dare una mano ai Pulvirenti c era anche il comandante dei vigili urbani del Comune di Misterbianco Andrea Vicari 60 anni utilizzava la divisa per tagheggiare commercianti ed artigiani della zona industriale di Piano Tavola e per consentire alle imprese dei Pulvirenti di aprire i loro cantieri indisturbate Un vigile che vigilava solo sugli interessi suoi e del suo clan